

La Lega accantona le tre Repubbliche (Nord, Centro e Sud) e chiede più indipendenza

# «Le tre regioni e la Lega»

## Bossi: no ai commissari-vicere imposti dal centro

MILANO. Riforma costituzionale. Riforma costituzionale. In questi giorni in cui tutti i partiti ne parlano. Gli unici che stanno zitti dopo le separate dei mesi scorsi («Vogliamo tre repubbliche: Nord, Centro, Sud») sono quelli della Lega lombarda. Siamo noi, ma preparati al botto. Saranno i primi, tra pochi giorni, a proporre una riforma costituzionale.

Una riforma insieme, tanto per cominciare. Ma, comunque, a proposta dirompente. La lancerà a nome suo e del «gruppo Milano» (un pool di scienziati della politica) il professor Gianfranco Miglio, 72 anni, docente alla Cattolica, uno dei massimi costituzionalisti. Ufficialmente Miglio non è certo un militante della Lega, ma i leghisti lo hanno nominato «ad honorem» loro ideologo per le sue idee federaliste.

E il primo passo verso una Seconda Repubblica federalista è stato la modifica di un solo articolo della Costituzione. Prendete l'articolo 117 e rivolgetelo con un pedale. Oggi dice: «Le Regioni possono emanare leggi per le seguenti materie: ed elencati i campi in cui si esercita l'autonomia normativa degli enti locali e tranne, ca» e «e torbida...». Ma l'argomento è solo. Per tutto il resto è il Parlamento a decidere. Domani l'articolo 117 direbbe: le Regioni decidono su tutto tranne che... e un elenco di argomenti di interesse nazionale (difesa e politica internazionale).

«Basterebbe questo», dice Miglio, «a dare la prima fisionomia di uno Stato confederale». Ma per oggi s'intende: «Ma ad essere l'attuale?». Per adesso sì. In un secondo tempo si accorgerà il numero in blocchi emendato in base a una evoluzione naturale. E non fa paura l'ipotesi di lasciare tanto potere in mano a una classe politica modesta come quella che amministra, oggi, le Regioni.

«Perché la classe politica nazionale è meglio?». Mentre l'attuale costituzionalista tenta di trovare una scorticia, una «piccola utopia», per uscire dal labirinto della riforma costituzionale, il senatore Umberto Bossi, 49 anni, segretario nazionale della Lega lombarda, non ha «la grande utopia», a una ipotesi di riforma autonomista che pizzica l'idea di un po' di «autonomia». A cominciare dall'articolo 10 dove «dovrà essere chiaramente enunciato» che l'Italia è una Repubblica confederale e democratica.

Bossi e il gruppo di studio che ha studiato con la Costituzione hanno fatto la conta degli articoli da riscrivere. Eccoli, con le parole del leader leghista: «Articolo 5: si parla di autonomia, ma in maniera troppo generica.



Il senatore Umberto Bossi, leader della Lega Lombarda. A fianco il professor Gianfranco Miglio, 72 anni, costituzionalista, docente alla Cattolica, considerato l'ideologo dei leghisti, ha preparato un progetto di riforma della Costituzione

Punto 118: le funzioni da attribuire a Province e Regioni dovranno essere stabilite dalle Regioni e non dallo Stato. 119: che le entrate finanziarie delle Regioni siano garantite dalla Costituzione. 123: via quell'obbligo alle Regioni di far approvare il proprio statuto a Roma. 124: bisogna ridimensionare il ruolo del commissario del governo perché oggi è un vicere nominato da Roma per mettere il becco negli affari della Regione. 125: Bossi è scatenato contro il commissario-vicere romano: «L'abolizione dell'odioso diritto del governo di bloccare le leggi scritte a Roma attraverso questo personaggio è un punto fondamentale di una vera riforma autonomista».

Metete tutto assieme, mescolate forte e i cocktail che ne esce

dovrebbe - secondo Bossi - avvicinarsi agli Stati veramente federali, a cominciare dalla Svizzera dove le leggi comunali sono fatte dai Cantoni e non dalla Confederazione».

Bossi pensa alla Nazione italiana, come l'intendiamo noi quando proponiamo la riforma costituzionale, ma continua a pensare anche alla Nazione lombarda, come l'intende lui quando chiede la nazionalità a 632 lire come nella Regione autonoma Val d'Aosta e il servizio militare di leva in Regione come in Alto Adige.

Riforma costituzionale in senso federalista, elezioni anticipate, quarto partito d'Italia, prima in Lombardia: il 1991 comincia con il libro dei sogni della Lega.

Francesco Cevaco

## E il leghista fa l'aerobica

### Tra società sportive e giornali un movimento a macchia d'olio

MILANO. Karate, aerobica, body building: mille centri sportivi, tremila istruttori di ginnastica varie, una rivista *Litrogy* (informale), e soprattutto, un enoideologo da vivere insieme anche in palestra e traducibile in poche, ma sentite parole: Lega lombarda, Lega Nord, autonomia, federalismo, via da Roma, Roma ladrona. E' l'ultima trovata di Belletti e dottor Gianni Invernizzi, una rivista di cultura culturale leghista italiana. Ed è anche un altro dei sempre più frequenti piccoli esempi per capire la sempre più massiccia presa di possesso della società civile, del paese reale da parte dei leghisti. Riunione a Umberto Bossi, quarantenne fondatore e leader del partito «Lega Nord». Movimento che promette, alle prossime elezioni e come dicono i sondaggi, di terremotare il Parlamento (da due a 80 deputati e senatori) e, quantomeno, la Regione Lombardia (costruendo più del 30 per cento del voto).

Ma Bossi guarda ancora più in là. Non scada soltanto i muscoli ai suoi atleti, si sta allenando anche i cuccioli: al mitico liceo classico milanese Berchet il nuovo direttore Matteo Montanari sta radunando coetanei al motto: «E' magagne del centralismo si ripercuotono sulla scuola: mandano sempre i soldi per rendere dignitosi i nostri istituti. Basta col degrado!». A Gallarate (Varesse) il ventenne Gianluca Frangelli ha organizzato un settore giovanile under 25. In tre settimane più di cento iscritti e buon successo di due iniziative. Lo sportello aperto: la sezione della Lega a disposizione dei giovani (anche nei leghisti) per far loro chiacchiere, e il microfono aperto: una sala concessa al ragazzo per far sentire la voce di richieste e proposte indirizzate all'autorità».

Piccole cose, ma che lasciano il segno: come la zampata dell'avvocato Francesco Mongiù, una promessa di voto. Stappata a Monza, emersionale per carattere, papà di Orgoleso, ex consigliere comunale per i pdsi ad Arcore e dove il leghista è passato alla Lega che non ha senso accusare di razzismo». Arcore dice lui. Persino da una ova di liere dell'Ordine di Malta, professione costruttore, è arrivata una promessa di voto. Stappata per la Lega tradisce pure Giovanni Moro, figlio di uno dei maggiori industriali cremonesi e fondatore del calcidario della Sampdoria Gianluca Villi. Stesso messaggio dalla famiglia che dà il nome alla primizia detta Modiano, quella delle carte da gioco. Uno dei fondatori del

Giornale di Montanelli, Marcello Staglieno, ex pri, si dichiara stoltamente per la Lega lombarda. Nello stesso quotidiano lavora Daniele Vimercati, autore della prima biografia autorizzata della grande famiglia Inghirard: «I lombardi alla prima crociata».

Ma è sempre il campo della vita di tutti i giorni che i fedelissimi di Bossi stanno arando alla ricerca di consensi. Nella ricca Padania continuano a tirar su pochi nomi eccellenti e tanti piccoli imprenditori che hanno e fanno i soldi, ma non ne possono più. A volte le adesioni arrivano senza nemmeno cercarle. Altri piccoli esempi. Riunione a Como, quattro settimane fa. Invitati i padroncini della zona. Arriva previsto 80-90. Effettivi presenti 300. Ancora: un volontario con fabbricetta a Milano, Andrea Tujari, manda, tre settimane fa, 120 fax ad altrettanti colleghi piccoli imprenditori a lui sconosciuti per invitarli a parlare delle prospettive che offre loro la Lega. Si aspetta 30 adesioni, si ritrova davanti a 98 Bossi-entusiasti. Un gruppo di artisti, pittori, scultori, grafici si costituisce in sindacato e sposa il partito di Bossi. Un gruppo di stante: Antonio De Bono, critico d'arte, Marco Gusmaroli, gallerista, Luigi Reggiani, docente, sono i capicorona».

Anche la Milano che fa politica è scossa da quanto chiodato, consigliere comunale del psi Luca Hasid dichiara il suo innamoramento: «Decontrattamento, rigore morale, federalismo: sono i valori in cui credo e che la Lega ha fatto suoi. Razzisti loro? Lasciatelo dire a me che sono ebreo: è solo orgoglio lombardo. Un ex assessore socialista deluso per essere stato tagliato fuori dalle nomine al vertice delle aziende municipalizzate si lascia scappare: «Almeno quelli della Lega le promesse le mantengono». Al direttivo regionale dice di sente dire: «Con l'aria che tira qui e a Roma finirà che non saremo più in grado di garantire un sicuro scudo a nessuno». I socialisti curiosi e preoccupati: «E' vero che chiederanno a Gianni Brera di entrare nelle loro liste?». Ancora i democristiani: «Che fece nuovo tiriamo fuori in funzione anti-Lega? Non possiamo portatori di fare in tutta la Lombardia la figuraccia dell'anno scorso a Brescia dove Frandini disse che li avrebbe stroncati e quelli sono diventati il secondo partito».

In piazza Massari 1, a Milano, quartier generale della Lega, commentano: «Hanno paura di noi, ma almeno adesso non ci insultano più e citano il pensiero di fine d'anno dell'onorevole Carlo Sangalli, lombardissimo democristiano di Como, eletto sei volte nella circoscrizione Milano-Pavia: «Vorrei che il nuovo anno ci portasse un Bossi che parla con l'accento di De Mita». Bossi sorride e replica: «Se si volesse...».

Ma come han fatto i lombardi a moltiplicarsi così smodatamente? Come han fatto a sedurre allo stesso modo taxisti e agenti di Borsa, operai e com-

mercianti, intellettuali e imprenditori? Proponiamo, finora, non hanno fatta poca: per le ultime amministrative hanno speso 50 milioni in tutto e soltanto in Lombardia. Ma adesso si stanno organizzando per il «salto di qualità»: a gennaio '91 sarà pronto il network di radio che coprirà tutto il Nord (un'emittente ce l'hanno già, a Varese), sono in trattativa per comprare due-tre televisioni in modo da avere una video-griglia sull'intera Lombardia; e il prossimo potrebbe anche essere l'anno buono per il lancio di un quotidiano «fiancheggiatore». Per ora possono contare soltanto sul bollettino «Lombardia autonomista», settimanale in vendita a lire cento. Più sul volontariato degli iscritti. Ma la maggior parte dei neoleghisti, quelli che non hanno ancora provato la trasgressione del voto di protesta al centro e però girano che lo faranno alla prima occasione, non ce li siamo andati a cercare, sono venuti loro da noi, come dice Antonio Magri, segretario del Sindacato autonomo lombardo.

A fare opinione ci pensano e ci hanno pensato anche quelli che leghisti non sono, ma di cui la gente si fida. Indro Montanelli: «Riconosco che le Leghe hanno fortuna perché esprimono una protesta sacrosanta». Alberto Ronchey: «Non c'è da stupirsi se nei sondaggi l'opzione le abortite leghie nemiche della partitocrazia vanno in alto». Giorgio Bocca: «Non sottovalutate il segnale che viene dal Nord. Dario Fo: «La gente si è stufata di questo malgoverno. Su questo malcontento i lombardi sono arrivati come una bomba: hanno fatto esplodere la voce dell'uomo del».

(f.cev.)

## All'aumento della produttività parlamentare fa riscontro un basso indice di presenza in aula

### Ne '90 una Camera in stile giapponese

#### Super attivismo dei deputati con 400 progetti di legge approvati

ROMA. «Se 770 ore di seduta in aula (su 1700 ore di lavoro) in commissione, questo in sintesi il bilancio dell'attività della Camera e dei deputati nel 1990, che ha portato all'approvazione di circa 400 progetti di legge, dei quali 120 in commissione. Dieci i progetti quasi emendati, 10 la produttività parlamentare, ma però quello che il deputato Francesco Gilberti diceva: «Il problema della natura eterea della presenza dei deputati, fatto nella realtà di dibattiti in aula quasi sempre semi-vuoti in occasione dei dibattiti o in grado di raggiungere il numero legale, per voi anche importanti, spesso soltanto grazie al conteggio dei deputati in missione di rischio, dicono i numeri i deputati presenzialisti di tutti i partiti - è quello, se non si rendono pubbliche le responsabilità, che non fa il proprio dovere, di dare l'immagine di un

Parlamento assente». Accade così che per ovviare ai vuoti nei banchi di Montecitorio al momento del voto qualche deputato schiacci il pulsante anche per i colleghi assenti, scatenando accessi polemiche che hanno indotto la presidente Totò a dare vita, nel novembre scorso, a uno speciale nucleo di commissari «Brogli».

Accanto agli assenteisti ci sono però anche gli estankonvisti: lavoro parlamentare e, in particolare, quel gruppo di deputati che dall'inizio della legislatura si ostiene il primato nella sua parados del presentatori di nuove proposte di legge. Questi i deputati propri sul filo di lana, il deputato Paolo Filippini, specializzato nella difesa dei diritti degli anziani e dei disabili, e il deputato socialista Franco Piro, presidente della Commissione finanze, che ha raggiunto quota 129 pro-

poste presentate contro le 126 di Piro. I socialisti conquistano il primo posto anche nella classifica a squadre, potendo vantare a fianco di Piro una agguerrita pattuglia di presentatori da Marco Ferrari e Flaminio Di Rossella Artoli a Francesco Colucci. Tra i «big della politica», il deputato democristiano e il segretario liberale Attergo, con 9 proposte, mentre tra i ministri è in testa il suo collega di partito Sotera, con 19.

Soltanto in quest'ultimo anno sono state oltre 650 le proposte di legge presentate a Montecitorio (le interrogazioni hanno superato quota 5 mila e le interpellanze sono state circa 500), ma sfogliando l'ordine del giorno giornaliero della Camera per la decima legislatura, molte delle proposte che giacciono nei cassetti della commissione appaiono destinate a restare nell'elenco delle curiosità parla-

mentari. Si va infatti dalla richiesta del democristiano Stegognini di nuove norme sull'allargamento dei colli viaggianti per l'impiego sportivo, alle due proposte del ds Bianchini e del socialista Cristofari per la tutela della scoppa piacentina o a quella per «l'istituzione delle colline degli amatori del socialdemocratico Antonio Bruno. Il ds Arrollini chiede l'istituzione dell'albe, nazionale degli assistenti musicali per avvicinare al parlamentare della sinistra indipendente. Annalisa Diaz, la disaggiungimento per corso nella rilevazioni statistiche e, mentre l'ex egolidei boys del calcio italiano oggi deputato di Gianni Rivera, domanda d'istituzione del ministro dello Sport, c'è chi come il ds Renato, propone «disposizioni per la prevenzione degli attacchi cardiaci sugli aerei passeggeri».

Roberto Verney

Hal un problema da risolvere? Internati ed esteri preziosi perché di Lega.

Il documento importante da spedire, il recapito in giornata della posta in città, le spedizioni internazionali, la stampa, la spedizione dei pacchi, risulta conoscenza delle tariffe postali, i valigie, i conti correnti, i libretti postali, i telegrammi ecc.

Teléfono al numero 160 e 06/54603636 ricevere subito informazioni che permette di indirizzarsi allo sportello giusto.

UN SERVIZIO CHE LE P.T. SONO LIETE DI OFFRIRE ALI UENTI.

160 INFORMAZIONI POSTALI E TELEGRAFICHE  
06/54603636 UFFICIO RELAZIONI ESTERNE DELLA  
AMMINISTRAZIONE P.T.